

IL POSTO DI LAVORO NON SI TOCCA

L'imperatore Agnelli, quello che tenta anni fa sradico' milioni di persone dal Sud per sfruttarle al Nord, vuole ancora una volta disporre della vita di migliaia di operai licenziandoli.
LO SCONTRO E' PRINCIPALMENTE POLITICO, DI POTERE.
La Fiat vuole tornare a governare la fabbrica come ai vecchi tempi, aprendo la strada a tutto il padronato italiano.



Chi fermerà i padroni una volta passati i 14.000 licenziamenti Fiat? (solo a Torino all'Unione Industriali giacciono 15 richieste di medie e grandi aziende che assomigliano a fotocopia alla procedura Fiat).



Chi fermerà in primo luogo le aziende medie e piccole che costituiscono l'indotto Fiat, che non potranno che licenziare altre decine di migliaia di operai?



Chi fermerà la mano di tutti quei padroni che vogliono licenziare e sfruttare di più? (pensiamo a Bologna alla Ducati Elettrotecnica che vuole ridurre l'occupazione di centinaia di addetti).

Un anno fa di questi tempi Agnelli compilava la lista dei 61 proscritti. Un avvertimento per tutti che pochi vollero cogliere nel giusto significato: l'attacco lo si stava portando agli operai della grande fabbrica; si era, perciò, al clou della partita. A differenza di un anno fa, per lo meno tra i lavoratori, il senso della sfida è più chiaro. C'è stata la vicenda dello 0,50 e c'è stata Danzica.

LA CLASSE OPERAIA SPINTA DAL MATURARE DI FORTI CONTRADDIZIONI VUOLE TORNARE A CONTARE E DECIDERE.

Nessuna mediazione è possibile, nè a Roma nè altrove, sulla mobilità extra aziendale.

Insistere su questa via, come propongono le confederazioni sindacali nazionali vuole dire pervenire ad un unico sbocco: i licenziamenti consensuali tra padroni e sindacato sotto il patrocinio governativo.

D'altra parte il tentativo di congelare la situazione attuale per altri sei mesi, punto attuale di mediazione tra FLM e sindacati nazionali rischia di ottenere il solo effetto di far sbollire la mobilitazione di questi giorni. ESSA DEVE INVECE CRESCERE SINO AD OTTENERE CHE LE PROCEDURE DI LICENZIAMENTO SIANO RITIRATE. E siano ritirate prima che la Fiat tiri fuori dai propri cassetti le liste degli esuberanti con l'obiettivo di dividere i lavoratori fra i "buoni" e "cattivi".

L'attacco della Fiat ha inciso profondamente anche sugli equilibri politici.

Il Governo Cossiga-Craxi aveva bisogno della pace sociale per ricostituire una credibilità istituzionale nel controllo sociale e nel sostegno alla ristrutturazione capitalistica.

QUESTO DISEGNO E' ANDATO IN FRANTUMI CON LA MOBILITAZIONE OPERAIA CONTRO LO 0,50%, ed ecco che Agnelli ha deciso di accelerare i tempi dello scontro per dimostrare che ancora una volta è lui a determinare le scelte politiche di fondo in Italia.

I paurosi sbandamenti del Governo sull'accordo Alfa-Nissan che ora sembra siglato, sono un'ulteriore dimostrazione di questo.

E' il laburismo da operetta di Craxi che risulta particolarmente colpito; egli infatti corre il rischio di vedere andare in frantumi il suo sogno di potere. Lo stesso suo interlocutore privilegiato nella DC, Piccoli, mostra serie intenzioni di tornare al dialogo con il PCI che porterebbe maggiori garanzie di controllo sociale.

Tutto il movimento operaio deve rompere le catene della subordinazione alle scelte della ristrutturazione padronale in cui è stato gettato e recuperare la propria autonomia.

IN PRIMO LUOGO C'E' LA DIFESA A SPADA TRATTA DELL'OCCUPAZIONE.

Il rifiuto della mobilità esterna deve essere netto: i posti di lavoro di cui si parla non esistono (in Piemonte ci sono 12.000 lavoratori in cassa integrazione, quelli della Singer e della Venchi Unica sono senza prospettive).

Essa va comunque respinta perchè significherebbe lo smantellamento dell'organizzazione operaia alla Fiat e precluderebbe la possibilità di trovare lavoro a migliaia di disoccupati favorendo l'estendersi del lavoro nero.

Non bisogna cedere al ricatto della crisi dell'auto, la Fiat si è trovata in ritardo per sua colpa per non aver sviluppato la ricerca e non aver fatto i necessari investimenti.

LO SCONTRO IN ATTO ALLA FIAT NON RIGUARDA LA SINGOLA AZIENDA E 14.000 OPERAI, MA TUTTO IL MOVIMENTO OPERAIO.

Oggi ci sono le condizioni per realizzare l'unità di tutti i lavoratori in particolar modo di tutti quelli che vedono minacciato il proprio posto di lavoro.

Lo sciopero generale dei metalmeccanici deve trasformarsi nello sciopero generale nazionale di tutte le categorie.

Il dibattito e la chiarificazione fra i lavoratori va allargato per arrivare a forme di lotta più incisive, unificanti e adeguate allo scontro politico generale in atto; SE LA FIAT NON RITIRA TUTTI I LICENZIAMENTI SI DEVE ARRIVARE ALL'OCCUPAZIONE GENERALE DELLE FABBRICHE.



c.i.p. Via Polese, 30
Bologna, 22/9/80



DEMOCRAZIA PROLETARIA
Federazione di Bologna